

Spesso sostengo
lunghe conversazioni
con me stesso
e sono così intelligente
che a volte non capisco
nemmeno una parola
di quello che dico

Oscar Wilde

il grillo parlante

LA NONNINA DEGLI STORNI

Silvano Agosti

Una donna si muove da alcuni anni nel quartiere Prati di Roma, curva che sembra sempre intenta a cercare qualcosa. Vaga con tre grandi borse e le sue zone di lavoro sono la soglia della chiesa il pomeriggio e l'ingresso della metropolitana al mattino. Esistono già a suo carico alcune leggende metropolitane, tutte improbabili, tra le quali spicca quella dei due zingari che con la forza le avrebbero strappato una borsa contenente i proventi delle elemosine, circa cinquantamila euro. La donna da quasi cinque anni dorme nel sottoscala del palazzo attiguo al Cinema Azzurro Scipioni, su di un letto improvvisato di cartoni. Non ne vuol sapere di essere aiutata, né tantomeno ricoverata in qualche comunità.

Un giorno le ho chiesto se potevo procurarle un mantello nuovo e lei con un sorriso pieno di consapevolezza

ha risposto. «Eh sì, e quando lavoro poi». Voleva dire che se avesse indossato abiti meno stracciati e consunti la pietà del prossimo si sarebbe affievolita e nessuno più le avrebbe fatto l'elemosina. Elemosina che la donna non chiede, ma accetta. Il suo aspetto è sufficiente a far desiderare di porgerle qualche moneta. Sembra proprio la nonnina delle fiabe.

Qualche giorno fa ho deciso di seguirla, nel suo peregrinare, con una piccola telecamera. Ho scoperto, per caso, ciò che riempie e dà senso alla sua esistenza. Verso mezzogiorno la donna ha posato le sue tre grandi borse dietro alcune macchine parcheggiate accanto all'ingresso della metropolitana e ha cominciato a frugare in un grande sacchetto. Intanto sui fili della luce che attraversano Viale Giulio Cesare, incominciavano a radunarsi centinaia di



uccelli. Poi via via i bordi della Caserma dei Carabinieri e gli alberi circostanti si annerivano con migliaia di volatili. La donna sembrava temporeggiare, travasando continuamente un sacchetto nell'altro e mischiando il tutto con le mani. Poi il cannone del Gianicolo, come ogni giorno, ha annunciato, con il suo boato, il mezzogiorno. Tre stormi di uccelli si sono levati nel cielo e hanno compiuto una vera e propria danza rituale volando in ampi cerchi al centro della strada.

La donna intanto ha attraversato la strada e ha incominciato a spargere al suolo gran quantità di frumento, granturco e semi d'orzo. Una vera e propria nube di volatili dalle ali frullanti, ma in assoluto silenzio è calata intorno alla donna e su di lei, sulle spalle, sul capo, come a ringraziare per l'avvenuto appuntamento. La donna, persa in un sorriso di beatitudine non si è accorta che anch'io mi ero avvicinato a lei con la telecamera, fino a sentirla mormorare: «Buon anno, figli miei».

www.silvanoagosti.com

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Adriano Guerra

SAGGI E ANALISI

I nemici dell'amico Putin

«Il mistero Putin» è il titolo della biografia dedicata al presidente russo da Fernando Mezzetti. Ma esiste davvero il «mistero Putin» o siamo di fronte ad una «idea ricevuta» che continua ad essere diffusa nonostante siano ormai del tutto chiari i segni che caratterizzano la politica del presidente russo? Quella politica che lo ha portato ad una sconfitta così netta nella «campagna di Ucraina» e che lo ha condotto ora ad essere del tutto assente nel momento in cui si trattava, di fronte all'immane tragedia che ha colpito l'Asia sud-orientale, non soltanto di dar prova di animo solidale, ma di avere una visione globale dei problemi di oggi così da cogliere per tempo - come hanno saputo fare Bush, i dirigenti europei, i cinesi e i giapponesi - la straordinaria occasione offerta da quella tragedia per un'iniziativa politica di lungo periodo verso un'area del mondo di indiscussa importanza?

Altri biografi di Putin, segnatamente Jacques Allaman, ci hanno fornito materiali preziosi per individuare motivi e momenti di quella che iniziata come una «irresistibile ascesa» sembra adesso avere i tratti di un altrettanto irresistibile declino.

In ogni caso nel numero di *Limes* dedicata alla Russia ora in libreria, di «mistero Putin» non si parla. Nello scritto introduttivo il presidente russo viene presentato come un capo impegnato con coerenza e coraggio a «rimettere in piedi il colosso russo» in bilico fra il crollo e l'ingresso in una nuova fase imperiale.

Quando *Limes* era in preparazione la crisi ucraina era già nell'aria ma non era ancora scoppiata. L'ottica con la quale da Mosca si guardava al paese vicino era già però ben individuata nell'articolo introduttivo: «I nemici di Mosca puntano sulla totale occidentalizzazione di Kiev come garanzia che la Russia non si configurerà mai più come impero proteso verso il cuore dell'Europa». È di fatto Putin ha affrontato la crisi ucraina guardando al capo dell'opposizione, Yushenko, e alle forze che lo sostenevano (presenti, come si sa, prevalentemente nelle regioni occidentali del paese) come a nemici da combattere. E appoggiando per contro nel modo più netto il primo ministro uscente Yanukovich, la cui forza stava soprattutto nelle regioni orientali economicamente gravitanti sulla Russia e abitate da una popolazione in prevalenza di origine russa.

Ora sono in molti a chiedersi se non sarebbe stato più opportuno da parte di Mosca guardare all'Ucraina, Stato indipendente e sovrano, nella interezza e compiutezza della sua integrità territoriale. All'Ucraina, cioè, considerata un paese «multiculturale e bilingue come il Canada» (Victor Zaslavsky), e come il Canada indivisibile.

Non sarebbe stato meglio insomma evitare di intervenire tanto pesantemente a sostegno di un candidato per giunta dato come perdente? Questi interrogativi hanno certamente un senso. Ma il primo interrogativo al quale si deve dare una risposta riguarda le ragioni che possono aver spinto il presidente russo a compiere una scelta tanto fallimentare.

Una prima ragione può essere cercata

Si fa avanti, in parte comprensibile, un senso di accerchiamento: dall'Ovest capitalistico e dall'Est islamico

”

nella difficoltà di riconoscere che, come dice già nel titolo un libro dell'ex presidente, il filorusso Kuchma, pubblicato a Mosca nel 2003, *L'Ucraina non è la Russia*. La questione, inesistente o quasi in Ucraina sia nelle regioni occidentali che in quelle orientali (perché in maggioranza anche la popolazione di origine russa ha votato a suo tempo per il distacco da Mosca), non lo è invece nella Russia ove, sin dai banchi di scuola, da sempre si impara che all'origine dello Stato dei russi, anzi dell'impero, vi sarebbe la mitica «Russia di Kiev». Vittorio Strada ci ha ricordato recentemente che è stato lo stesso Putin ad incaricare un gruppo di storici di individuare - dal momento che la «madre di tutte le città russe» era diventata la capitale di uno Stato straniero - un altro capostipite. D'altro canto, come ci ha riferito Maria Ferretti

sulle pagine di *Italia contemporanea*, nella Russia, mentre si passava dal mito dell'impero zarista, alla nostalgia per la «grandeur nazionale» della prima fase di Breznev, «nel giro di pochi anni la storia è stata riscritta più volte».

Viene da pensare che di fronte da una parte alla costante avanzata dell'Occidente verso i confini della Russia e, parallelamente ad un'altrettanta visibile pressione verso le frontiere sud orientali del paese da parte sia del mondo islamico, sia degli Stati uniti (presenti nella Georgia e, dai giorni della guerra afgana, nelle repubbliche dell'Asia centrale) a Mosca, e non solo da parte di Putin, si stiano affermando paure evocative di scenari di altre epoche. Degli anni cioè dell'«accerchiamento capitalistico», della «grande congiura», dell'«infante» (la «nuova Russia») - per dirla col



Una serie di ritratti dell'artista moscovita Dmitry Vrubel usati per un calendario

Il terrorismo, la sconfitta nella «campagna d'Ucraina» l'assenza dagli aiuti ai Paesi colpiti dal maremoto La crisi del leader russo nasce da una scelta isolazionista che è figlia delle «classiche» e antiche paure di quel Paese

libri e articoli per capirne di più

Il mistero Putin. Uomo della provvidenza o del ritorno al passato?

di Fernando Mezzetti, con la collaborazione di Boris Rosin, Novara, Boroli Editore, 2003, pp. 275, euro 18,00.

Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin

di Jacques Allaman, Roma, Fazi editore 2004, pp. 201, euro 14,50.

La Russia in gioco, «Limes» n. 6, 2004, euro 12,00.

Coesistenza e isolazionismo. Mosca, il Komintern e l'Europa di Versailles (1918-1928), di Anna Di Biagio, Roma, Carocci, 2004, pp. 302, euro 23,10.

Le dichiarazioni di Victor Zaslavsky sono nell'intervista rilasciata dallo studioso a Umberto De Giovannangeli («È in gioco la democrazia in un ex satellite dell'Urss») su *l'Unità* del 5 dicembre 2004. Lo scritto di Maria Ferretti («Il malessere della

memoria. La Russia e lo stalinismo») è in *Italia contemporanea*, n. 234, 2004, pp. 113-142. Quello di Vittorio Strada («Dove nasce il conflitto tra Piccola e Grande Russia») sul *Corriere della sera* del 4 dicembre 2004. Quello di Timothy Garton Ash («Il metodo più giusto per esportare democrazia») su *la Repubblica* del 21 dicembre 2004.

Churchill del 1920, da «soffocare nella culla».

Siamo di fronte a pericoli reali? Putin ne parla apertamente: «L'Occidente ci vuole isolati» - ha detto lo scorso 23 dicembre ribadendo contemporaneamente, il suo «no» alla guerra irakena e i suoi elogi a Bush, «uomo perbene» - e rischia di far sprofondare lo spazio ex sovietico nel più pericoloso degli scenari, «quello dei conflitti senza fine e delle rivoluzioni permanenti». Ma è davvero questa la linea dell'Occidente? Certo non si può ignorare il peso che possono aver avuto iniziative come quelle attuate dall'American National Endowment for Democracy, dalla Fondazione Foros, ma anche dal Dipartimento di Stato americano, che hanno apertamente dirottato vari milioni di dollari verso le Ong democratiche favorevoli a Yushenko

presenti in Ucraina. Come ha ricordato Timothy Garton Ash anche le vie «non militari» per esportare la democrazia possono essere pericolose.

Tuttavia nel momento decisivo l'Occidente, e all'interno dell'Occidente anche la Polonia, che nel modo più esplicito si era schierata a favore di Yushenko, ha scelto di fronte alla crisi ucraina la via della mediazione, puntando a mettere attorno allo stesso tavolo sia Yushenko che Yanukovich. E non c'è dubbio che è stato attorno al tavolo delle trattative che si è giocata una partita decisiva anche sul futuro di questo paese.

Una cosa però e la realtà è un'altra la percezione di Mosca della stessa realtà. Si pensi a come nel 1928 prevalse nella Russia di Stalin la scelta isolazionista mentre - come ha analizzato Anna Di Biagio nel

suo ultimo libro - altre scelte erano possibili. E si pensi ai costi che la Russia, e non solo la Russia, ha pagato per quella scelta. Quel che si può rilevare oggi è che se un rischio di ricaduta nella vecchia «logica del nemico» è reale ciò si deve prevalentemente a Putin, al particolare «segno» di tutta la sua

politica.

La posizione assunta col rifiuto di guardare all'Ucraina come ad un Paese che, seppure mantenendo, per le note ragioni, forti rapporti con la Russia, non può però che sentirsi parte dell'Europa, è del tutto coerente infatti con le altre scelte. Caratterizzate tutte, nella politica interna come in quella estera, dal rifiuto di riconoscere qualità e dignità di interlocutori e legittimità politica a uomini e forze - radicali o moderate che siano - che non accettino il ruolo che Putin ha inteso assegnare alla sua idea di Stato. Si veda il sostegno dato ai candidati filorusi (e perdenti) nella Georgia e nell'Abkasia, l'imposizione dell'alfabeto cirillico ai tatarci del Tatarstan, il rifiuto di avviare per la Cecenia una politica di dialogo nei confronti di Maskhadov, e delle forze moderate favorevoli al dialogo con la Russia. E il discorso vale per la politica interna caratterizzata da una serie di scelte - il ruolo assegnato al potere centrale e ora alla polizia politica in primo luogo - che hanno recentemente spinto Zbigniew Brzezinski a parlare di Putin come di un emulo di Mussolini. Rimane però da chiedersi se quella che Putin manifesta nella politica interna con iniziative anche clamorose di rafforzamento dello Stato (anche nel campo economico con la nazionalizzazione della Yukos) colpendo questo o quell'oligarca, sostituendo con suoi uomini presidenti e governatori delle regioni sin qui eletti democraticamente, riducendo sempre più gli spazi di libertà nel campo dei media, sia una testimonianza di forza. O sia - al contrario - la prova di una sopravvenuta crisi. Secondo alcuni osservatori di fatto «conservatori» e «riformisti», fautori della «vocazione occidentale» della Russia e delle visioni euroasiatiche, avrebbero ripreso a darsi battaglia. Ed è per contrastarli che Putin, incapace come si è detto di riconoscere ruolo e dignità a sostenitori di altre politiche, adatterebbe metodi sempre più illiberali e imperiali.

In questa situazione è cosa positiva che l'Europa abbia confermato di voler rafforzare i rapporti con la Russia (nello stesso momento in cui ribadisce il rifiuto di guardare alla Cecenia, come vorrebbe Putin, semplicemente come ad un fronte della guerra contro il terrorismo mondiale). L'Europa - è evidente - deve fare tutto il possibile per impedire che si torni ai giorni, e al sangue, delle antiche fratture.

Allo stesso modo Yushenko dopo la netta vittoria ottenuta, non ha altra via, per liquidare davvero il «regime di Kuchma», che quella di sentirsi presidente di tutti gli ucraini, anche dei minatori del Donetsk, e di avviare - come ha promesso - una politica di intesa con Mosca. È però davvero difficile pensare che nel mondo globalizzato la Russia possa uscire dalla crisi - di identità prima ancora che politica - nella quale si muove attraverso la via dell'evoluzione autoritaria all'interno, e favorendo di fatto al di là dei confini, con una politica di ricatti e di spinte imperiali, l'affermarsi di politiche antirusse.

Ma per contrastare le spinte contrapposte il presidente dovrebbe riconoscere ruolo e dignità ad altre posizioni politiche

”